

Ma non per questo — e lo scetticismo del signor Del Vaso ci pare eccessivo — deve essere assolutamente inutile il risveglio dei reduci di Mentana.

Le strettezze finanziarie del bilancio potranno passare; ed il voto per Mentana, riconfermato in Roma nel grande convegno dei reduci di tutte le campagne della indipendenza italiana, sarà augurio e risveglio benefico nell'attesa dell'esaudimento.

## Al palazzo Gambacorti

(Seduta del giorno 12 corrente)

Sono presenti i consiglieri: Cerri cav. Ulderigo, Bianchi, Gambini, Supino, Fogliata, D'Achiardi, Triglia, Pontecorvo, Simonelli, Bertini, Cuppari, Melani, Baldacci, Garzella, Tampucci, Gini, Benvenuti, Cristiani, Morelli, Nardi-Dei, Feroci, Della Nave, Lorenzi, Gagliardi, Nissim, Ripoli, Franceschi, Padreddi, Curini, Federighi, Gioli, Tempesti e Mariani.

Presiede il ff. di Sindaco, cav. avv. Giuseppe Gambini: funge da segretario il cav. Tito Parenti.

Si comincia colle comunicazioni, e si comunica che la commissione di sorveglianza dei giardini pubblici è riuscita composta dei consiglieri Nissim, Della Nave, Cuppari e Toscanelli; e che la Giunta ha preso atto del regalo di una marcia in musica «Saluto a Pisa» indirizzata al capo della città dal maestro Ettore Ricci del 94.° Fanteria. Il Consiglio ne prende atto alla sua volta e si delibera di ringraziare il maestro Ricci e di offrire la marcia alla banda pisana perché la eseguisca.

Si riferisce sulle pratiche fatte dal ff. di Sindaco e dagli assessori Fogliata e Curini presso il Comandante la divisione Militare perché la città non sia privata della guarnigione che ha sempre avuto; e le pratiche, a quanto pare, hanno sortito buon effetto.

Il ff. di Sindaco avvisa i colleghi del Consiglio che su parere del Consiglio di Stato il Governo ha richiamato a sé il diritto di nomina dell'Operaio della Primaziale.

Si presentano due lettere, una della signora Ottavia Supino che dona al Comune il busto del suo consorte cav. Moisè Supino; ed una della famiglia Landi che dimostra riconoscenza per la partecipazione del Municipio ai funerali in onore del professore Pasquale Landi.

Si dà comunicazione dell'arrivo del 23.° Fanteria, della solennità del ricevimento e degli omaggi e dei saluti presentati di persona al Colonello del reggimento dal ff. di Sindaco opportunamente avvertito dell'arrivo dei soldati nella nostra città.

Si entra... in Roma e si parla delle varie proposte presentate dalla Giunta per la festa del XX Settembre.

Si reheranno a Roma a rappresentare il Municipio di Pisa gli assessori Cuppari, Fogliata e Supino con due donzelli e il gonfalone del Comune: porteranno una corona a Porta Pia; a Pisa saranno illuminati gli uffici pubblici; presterà servizio sotto le logge di Baachi la banda comunale; sarà issata la bandiera sul Ponte di mezzo; e saranno date lire cinquecento alla Congregazione di carità perché le distribuisca in cinque doti di lire cento ciascuna per orfane di padre e di madre nate e domiciliati nel nostro Comune.

Si leggono i voti e le proposte della Società dei Reduci, che sono tutti accettati.

Il consiglier Baldacci raccomanda al ff. di Sindaco di fare arrivare fino al Governo del Re i voti della rappresentanza comunale di Pisa per l'amnistia dei condannati politici.

Si uniscono alla raccomandazione del dott. Baldacci i consiglieri Melani, Cuppari, Tampucci e Franceschi.

Il ff. di Sindaco osserva che questa dimostrazione di sentimenti generosi può esser fatta da tutti e tutti compongono in cuore gli stessi voti.

Il consiglier Gagliardi fa un'altra raccomandazione: che alle dieci del XX Settembre, ora in cui le truppe italiane entrarono in Roma, suonino in segno di letizia la campana del Palazzo della Pretura e il campanello della scolarezza, e non sia impedita la elevazione della bandiera tricolore sulla torre pendente.

Si ratificano alcune deliberazioni prese di urgenza dalla Giunta.

L'assessore alla finanza, cav. Supino, riferisce intorno alla necessità di un mutuo di L. 166 mila da contrarsi colla Cassa di risparmi per provvedere al servizio di cassa.

Si accende una brillantissima discussione tra l'assessore Supino e il consiglier prof. Nardi-Dei; e alla discussione prendon parte più tardi i consiglieri Bianchi, Pontecorvo, D'Achiardi, e Gualtierotti-Morelli, che rivela abilmente le ottime qualità parlamentari.

Il mutuo è approvato.

L'assessore Cuppari fa l'esposizione di alcuni lavori da eseguirsi urgentemente in città e in campagna per la spesa di L. 31 mila durante l'esercizio corrente e per la spesa di L. 40 mila nel 1896.

Ha luogo una seconda e vivace discussione tra l'assessore Cuppari e il consiglier prof. Nardi-Dei.

Il dott. Baldacci raccomanda alcuni lavori in San Giusto; il consiglier Gagliardi la sistemazione della via Nicola Pisano e il consigliere Gualtierotti-Morelli via Langara fuori la Porta a Mare.

L'assessore Franceschi si associa all'on. Morelli e dichiara che in seno alla Giunta non ha mancato di fare le sollecitazioni più vive.

Il consiglier prof. Bianchi riferisce sulla elezione di San Michele degli Scalzi e, sostenendo la tesi che si debbano considerare come nulle le schede che si trovavano in un'urna differente colla testata da ritenersi come un segno di riconoscimento, conclude per la proclamazione del generale Materassi in luogo del prof. Canavari per diritto di anzianità, avendo, secondo il computo ultimo dei voti, riportati l'uno e l'altro lo stesso numero dei suffragi.

Contesta la proclamazione del general Materassi il consiglier Bertini, adducendo argomenti in contrario.

Replica il prof. Bianchi, insistendo per la proclamazione che è approvata dal Consiglio a forte maggioranza mentre si astengono dal voto i signori Cuppari e Melani per un senso di delicatezza essendo stati candidati alle elezioni comunali nella frazione di San Michele e si astengono altresì i signori Gambini, Triglia, Supino, D'Achiardi, Fogliata, Tampucci, Benvenuti e Gini; e mentre votano contro i signori Baldacci, Garzella, Bertini e Cristiani.

Il dott. Baldacci è sorteggiato come il consigliere che deve assegnare la dote detta dell'Assunta.

Tutto questo succede in seduta pubblica.

In seduta segreta, il Consiglio accoglie favorevolmente la domanda della vedova di Giovanni Tolomei già agente daziario diretta ad ottenere che sia liquidata la rispettiva pensione e prende comunicazione di provvedimenti disciplinari verso impiegati comunali.

## Pisa e il XX Settembre

A Roma a rappresentare la provincia di Pisa si reheranno il presidente della Deputazione cav. avv. Giuseppe Raffaello Cerri e i consiglieri comm. avv. Francesco Grassi e cav. uff. Matteo Remaggi.

Avranno con loro due valletti in uniforme e porteranno il gonfalone della provincia ed una magnifica corona in bronzo con nastri splendidi decorati dello stemma provinciale dall'artista Nicola Torricini.

Il giorno XX il ff. di sindaco e la Giunta comunale pubblicheranno un patriottico manifesto.

Delle deliberazioni prese per il festeggiamento del 25 anniversario della Breccia di Porta Pia si parla nella rubrica: *al palazzo Gambacorti*.

La Fratellanza Artigiana ha indirizzato un nobile manifesto ai fratelli operai per partecipare alla solenne manifestazione anticlericale.

La Fratellanza ha deliberato: di issare la bandiera sociale alla residenza il XX Settembre, e di affidare il mandato di rappresentare la Società alla manifestazione popolare del XX Settembre a Roma al socio benemerito signor Francesco Zannoni, glorioso avanzo dell'eroica difesa nel 1849 della repubblica Romana.

I reduci e i componenti la gita a Roma partiranno da Pisa la mattina del 19 alle ore 5.

Programma per il giorno 20 settembre che eseguirà la Filarmonica Municipale pisana, in luogo ed ora da destinarsi.

1. Stren'a — *La Nuv a disisa*, Marcia militare.
2. Pacini — *Gran Poema Sinfonico Dante* — Inferno — Purgatorio — Paradiso — Trionfo di Dante.
3. Puccini — *Fantasia nell'opera La Manon*
4. Ponchielli — *Gioconda*, coro dei cavalieri, Danza delle ore e finale III°
5. Strauss — *Waltzer — Torren i di Lara*.

Programma da eseguirsi sotto le logge di Bianchi il giorno 20 corrente alle ore 18 dal corpo musicale del R. Istituto di correzione paterna.

1. Marcia reale e Inno di Garibaldi.
2. Bellini — *Norma*, Sinfonia, cori e finali.
3. Stren'a — *Iolanda*, Mazurka.
4. Rossini — *Cenerentola*, Sinfonia.
5. Verdi — *Trovatore*, Fantasia.
6. Eilemberg — *XX Settembre*, Marcia.

## STORIELLE E FIGURINE

### La buca per le lettere

La signora Violetta De Pensateci è un'ammirabile vedova; la sua età non si può con sicurezza precisare, venticinque anni a detta degli ammiratori che ancora non hanno perduto ogni speranza, trentacinque e più a detta di... quegli altri.

Questo conflitto d'opinioni però nulla toglie alla sua bellezza veramente superba: volto fresco e roseo, occhi neri, dallo sguardo penetrante, bocca di fragola, la persona maestosa in cui la linea curva trionfa audacemente, disegrandosi con contorni netti, marcati sotto l'eleganza dell'abbigliamento.

In grazia delle seimila lire di rendita lasciatele dal defunto sposo, un generale in posizione e ausiliare, pieno di patriottiche benemerenze e... d'iaccomodi, a Violetta nulla manca per essere veramente felice, all'infuori di un marito che al contrario di quello morto, possiede qualche cosa di più consistente che delle benemerenze, per quanto patriottiche.

A dir vero degli adoratori non le ne sono mancati, ma sino ad oggi nessuno ha mostrato di voler spingere l'adorazione sino al punto di offrire alla signora un matrimonio in piena regola.

Così che sono trascorsi tre anni e Violetta attende sempre l'uomo di buona volontà, e siccome chi si aiuta il ciel l'aiuta non è a dire con quanti mezzi ingegnosi ella siasi adoperata a realizzare il suo sogno di un marito che non sia in posizione ausiliare.

Epperò ella non manca di andare, ogni estate, ai bagni e di farne poi al ritorno una malattia a causa dell'avv. Pandetti che le sussurra con un sorriso indefinibile la vecchia freddura: *è ita al mare* ma non si marita.

Siamo a Viareggio: la signora Violetta brilla sulla rotonda del Nettuno, lungo il viale Manin, sulla panchina del molo: innumerevoli adoratori le fanno corona, la seguono, l'accompagnano, avvolgendola in un'atmosfera di madrigali, di dolci parole, di mezzogiornate, di sospiri repressi; fatta segno all'ammirazione più sperticata che si esplica in tutte le forme, dall'occhiata cupidia al grugnito di satiro.

Tutti, vecchi e giovani, fanno a gara nell'offrirle i propri servizi (senza ben precisi), tutti vorrebbero esserle utili in qualche cosa.

Ma ella passa cortese e sdegnosa, non lasciandosi inebriare, padrona di sé, maestosa nella curvatura delle linee, nella floridezza opulenta delle curve.

Col suo fine intuito di donna ha compreso che tutta quella gente con raffinata, gesuitica ipocrisia nasconde quello stesso desiderio, con brutale franchezza espresso dall'avv. Fausti, cinico galante e giornalista: Che delizia lo studio della geometria su quelle curve!

È notte: il plenilunio avvolge le cose in un bagno d'argento; il viale Manin è quasi deserto. La signora Violetta in compagnia di un'amica passeggia godendo del venticello che le accarezza le guancie come un bacio di amante timido.

Finalmente può trascorrere un'ora in pace ed abbandonarsi alle dolci fantasticherie che in un temperamento come il suo, tendente al romanticismo, suscita il chiaro di luna e il mormorio delle onde fiottanti lievemente alla spiaggia.

Tace, e tace la compagna, poetessa, collaboratrice assidua della *Farfalla Toscana*.

Un giovane dall'aspetto simpatico, inappuntabile nella sua toilette estiva, segue la coppia a poca distanza, assiduamente, come l'ombra il corpo.

Violetta volgendosi a caso incontra lo sguardo del giovane fisso su lei, intensamente: ella non ha mai veduto quel giovane, non fa parte del crocchio dei suoi ammiratori: epperò non vi presta soverchia attenzione.

Ma non per nulla la curiosità è donna: fatti pochi passi la vedovella torna a voltarsi, ed ancora lo sguardo acuto, ipnotizzante dell'incognito s'incontra col suo.

Per quanto rapido sia stato questo secondo sguardo basta a Violetta per osservare il giovane e per trovarlo bello.

E la pensa: mi vien dietro da un'ora, mi ha guardato con così profonda passione... dunque è innamorato di me.

La conclusione è logica, e poiché egli tiene tutt'altro contegno degli altri per fare la corte Violetta pensa con voluttà se per caso non abbia trovato l'ideale lungamente sognato.

La passeggiata continua ancora un pezzo, ad ogni passo Violetta si volge indietro... l'incognito la pedina sempre.

A mezzanotte la gente che esce dal Nettuno invade il viale e Violetta riconosciuta si trovò ben presto circondata da una vera folla, che come al solito la riconduce a casa.

Mezzagosto: Viareggio è in festa, tutti i treni ovescino turbe venute a godere una giornata sul mare.

Violetta alle 10 fa il suo ingresso al Nettuno e come di consueto siede presso il quadrato del pattinaggio: volgendo distratamente gli occhi all'intorno qual non è la sua meraviglia nello scorgere a pochi passi da lei, seduto, col giornale in mano, l'incognito della vigilia.

Il suo cuore batte forte e comincia a rispondere a casaccio ai molti che le fanno corona: i suoi sguardi cercano ad ogni istante la barbetta a punta e gli occhi ipnotizzatori.

Il comm. Venerandi, magistrato e senatore viene a porgere i suoi omaggi alla signora.

— Ma è vero, commendatore, dice la contessa Carini, che foste vittima di un furto, ieri?

— Purtroppo, contessa.

— Già, soggiunge il dottor Specifici, leggevo ora nella *Nazione* che una banda internazionale di svaligiatori si è data convegno nelle principali stazioni di bagni, dicesi siano persone dall'apparenza distinta, sanno parecchie lingue....

— Mio Dio, esclama Violetta, d'ora innanzi porterò meco tutti i denari che sono solita lasciare in casa, saranno più sicuri.

L'incognito si alza in fretta e scompare.

Nel viale Manin la circolazione è presso che impedita, suona la banda, splendono i lumi e Barsanti lancia dal *parterre* del Nettuno razzi multicolori.

La signora Violetta è sola, si avvanza lentamente tra la folla e si vede bene che cerca qualche cosa o... qualcuno: la sua impazienza si manifesta con colpi di ventaglio sulla mano bianca e paffuta.

Finalmente un lampo di gioia le brilla nello sguardo: ha trovato! l'incognito la segue, tenendo in mano neghittosamente qualche cosa bianca che rassomiglia ad un biglietto.

La vedova comprende a volo che quel biglietto è per lei, e si sente inondar dalla gioia: nella folla non è difficile lo scambio di corrispondenze.

L'incognito molto vicino le fa cenno con la mano come di chi vuol gettare una lettera nella buca... per le modestie, e lo sguardo tiene abbassato verso la curva più appariscente nella parte retrospettiva del di lei corpo.

Egli desidera certamente introdurre il biglietto nella tasca di lei, la cui apertura balena a quando a quando secondo il ritmo che il passo le imprime alle anche.

Violetta accenna di sì cogli occhi ed attende, rallentando il passo. Finalmente un'ondata di gente rifluisce dalla parte del molo verso il Nettuno; è il momento fatale, la vedova trattiene il respiro, il cuore le salta nel petto. Ad un tratto sente una mano che le s'introduce nella tasca, leggermente, quasi timorosa di sfiorar altro che non sia la tasca istessa: è un lampo, la mano esce, *consumatum est*.

Violetta attende che l'emozione divenga meno violenta, intanto si volge; l'incognito non c'è più, forse la folla lo ha allontanato: trepidante ella affina va a cercare nella tasca il soave messaggio di amore.

Improvvisamente un grido acuto fende l'aria e Violetta cacciandosi le mani nei capelli con voce rotta dal singhiozzo urla:

— Il mio portafogli!... al ladro!... conteneva seicento lire!...

*Il nano Jaccaria.*

Ancora, no la veglia tormentosa, mentre piangon ne l'alma la memoria, ancor nel fasto de la portentosa trama del sogno tu mi seguì: lasciami!...

Che corchi?... lo sento qui, nel cuore, un gelo che non avrà più fine: lo sento l'anima avventarsi rabbiosa incontro al cielo, ne la profonda pena irrefrenabile...

Dimmi: che cerchi tu ne la tempesta bionca ed amara de le torve lagrime?... quale angoscia più truce e più funesta, qual sogno ancora de la tua vittoria?

*Luigi Laccetti.*

## XX SETTEMBRE

ODE DI MARIO RAPISARDI (1)

L'Italia accingendosi a festeggiare il venticinquesimo anniversario dell'acquisto della sua capitale, che doveva coronare la grande opera della liberazione e unificazione nazionale, voleva un inno alto e potente che celebrasse il grandioso avvenimento, da cui comincia un'era nuova sulle rovine di tutto un mondo.

Quando Roma, venti secoli fa, celebrava i ludi centenari del 737, Q. Orazio Flacco, poeta Cesareo, compose per la circostanza il Carme Secolare, che con la gloria di Roma, cantava quella di Cesare Augusto.

Il carme della terza Roma, richiesto con poco successo qua e là, da comitati ed accademie; non da musa cesarea, ma doveva venire dal

(1) XX Settembre — Ode di Mario Rapisardi — Catania, Niccolò Giannotta editore. Centesimi 50.